

Solennità della Santissima Trinità - anno C  
Duomo di Modena - 22 maggio 2016  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci  
*Prov 8,22-31; Sal 8; Rom 5,1-5; Gv 16,12-15*

“La speranza poi non delude”, dice San Paolo al termine della seconda lettura. Noi in effetti viviamo di speranza; la speranza è come la molla della nostra esistenza. Vivere significa darsi dei traguardi, pro-gettare, cioè gettare davanti a noi sempre nuove mete. La persona che non spera, si lascia andare e al massimo sopravvivere, ma non vive davvero. Noi puntiamo ogni giorno su dei piccoli e grandi risultati, viviamo di piccole e grandi speranze. Alcune servono per mantenerci in vita e sono le speranze comuni a tutti gli uomini, come quelle che riguardano la salute, il cibo, le medicine, i vestiti e una disponibilità economica che garantisca una vita degna. Altre speranze sono più profonde e riguardano la qualità delle nostre relazioni: siamo felici quando in famiglia circolano affetto e stima; puntiamo sulle amicizie che, se sono autentiche, danno gioia nei momenti sereni e sostengono nei momenti tristi. Ci sono infine le speranze più alte, quelle che permettono di pro-gettare addirittura oltre la morte e riguardano Dio e la vita eterna; sono le speranze religiose, nate con l'uomo: gli scienziati che studiano l'evoluzione umana ritengono che uno dei segni della comparsa della nostra specie sia l'uso di seppellire i nostri simili, sconosciuto agli animali. Nessun animale onora i morti, li depone nelle tombe e mette degli oggetti vicino al corpo; solo l'essere umano lo fa. Il desiderio di dare un senso alla morte, la speranza in una vita che continua, caratterizza quindi l'uomo in quanto tale.

Questi tre livelli della speranza - materiale, affettivo e spirituale - si innestano l'uno nell'altro. Se non abbiamo cibo, denaro o salute a sufficienza, difficilmente coltiviamo relazioni profonde, perché i nostri progetti saranno tutti concentrati nel procurarci questi beni materiali. E se falliscono le relazioni a cui teniamo di più, andiamo in una crisi tale da coinvolgere anche il rapporto con Dio e l'interesse per la vita spirituale. Come può San Paolo dire che “la speranza non delude”? Lui lo spiega così: la speranza non delude “perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo”. Che cos'è che non delude? È l'amore. Un amore che ha la sua sorgente in alto, nella Trinità - la Festa di oggi - e che Dio non ha trattenuto per sé ma ha riversato su di noi. L'uomo spera in fondo una cosa sola: di essere amato. Uno può raggiungere tanti traguardi - successo, denaro, potere - ma se non può più sperare di essere amato, la sua vita gli sembrerà vuota. Viceversa uno può vivere anche situazioni difficili di disagio e sofferenza e ce la metterà tutta per superarle, se può sperare di essere amato. Per questo la fede è capace di sostenere la vita, di darle un significato, anche quando tutte le altre speranze deludono: perché Dio non smette mai di amarci, non ci gira mai le spalle, e ci ama così tanto che non sopporta l'idea della nostra fine; ci ha fatti per l'eternità, mettendo nel nostro cuore la speranza della vita eterna: la speranza di essere amati per sempre e totalmente.

Ma questa esistenza terrena richiede anche dei gesti d'amore visibili, per sostenere la speranza. Il Signore stesso ci chiede di dargli una mano, facendoci seminatori di speranza attraverso piccoli gesti di amore: dice, anzi, che la vita eterna sarà tanto più gioiosa quanto più avremo amato. Una testimone di carità, che ha sostenuto la speranza di tanti, è la dottoressa Luisa Guidotti, sepolta qui in Duomo, uccisa nel 1979 in Zimbabwe, dopo tredici

anni di attività missionaria in Africa. Luisa ha iniettato speranza, perché ha amato. Speranze materiali, aiutando tante persone bisognose, anche con la sua attività di medico; speranze negli affetti, stringendo relazioni di amicizia profonde e calorose, aiutata dal suo carattere espansivo; era tanto capace di condividere e immedesimarsi nella gente che serviva, che un'africana - come risulta dal suo diario - disse: "vorrei tingere di nero Luisa, perché è proprio nostra!". Speranza, infine, nel Signore e nella vita eterna: aveva una fede solida e concreta e annotò più volte questo pensiero: "è sull'amore che ci giochiamo l'eternità". Grazie al Signore per avere impresso in Luisa un'impronta evidente del suo amore trinitario. Grazie a Luisa, che speriamo presto annoverata tra i beati e tra i santi, e grazie a tutti coloro che oggi si impegnano per farla conoscere e amare.